
Una parabola del

REGNO DI DIO

di John Martin Kuvarapu

Edizioni Appunti di Viaggio, pagg. 143, € 12
[già nelle librerie]

*Stavo peccando contro il mio
prossimo*

Una sera stavo facendo una passeggiata quando mi accadde una cosa strana. Camminando, incontrai dei mendicanti che chiedevano l'elemosina: sentii pietà per loro e diedi loro quanto potevo. Ma accadde anche qualcos'altro. Mentre camminavo per la strada, mi si avvicinò una ragazzina di dieci anni e allungò la mano con una ciotola vuota, chiedendo un po' di elemosina. La sua condizione era estremamente patetica. I suoi occhi sprofondavano nelle orbite, il suo stomaco era vuoto – sembrava che non mangiasse da giorni –, i suoi vestiti laceri la lasciavano mezza nuda, la sua ciotola era vuota. Di fronte a questa situazione, fui raggiunto da una nuova rivelazione.

Di fronte alla sua ciotola vuota, io avevo le tasche piene di soldi.

Di fronte al suo stomaco vuoto, io avevo lo stomaco pieno.

Di fronte alla sua vita insicura,

trascorsa sui marciapiedi, io vivevo una vita sicura, piena di comodità.

Di fronte a lei, orfana e abbandonata, io ero curato e amato.

Di fronte al suo corpo mezzo nudo, io avevo dei bei vestiti ed ero totalmente coperto.

Il vuoto chiede al pieno

Allora avvertii una sorta di appello.

La ciotola vuota chiede alle tasche piene: riempitemi.

Lo stomaco vuoto chiede allo stomaco pieno: nutrimi.

La vita insicura chiede alla vita sicura: dammi sicurezza.

La vita di cui nessuno si prende cura chiede alla vita curata e amata: abbi cura di me ed amami.

Il corpo mezzo nudo chiede al corpo totalmente coperto: coprими.

Il vuoto materiale fa appello al pieno materiale, ma il pieno materiale non riesce a fluire spontaneamente.

Sei un criminale

Non sapevo che fare. Mi sentii come un criminale di fronte alla condanna del giudice.

“Le tue tasche piene sono responsabili della mia ciotola vuota.

Le tue enormi case sono responsabili della mia vita desolata sui bordi delle strade.

La tua vita sicura è responsabile della mia vita insicura sui marciapiedi.

La tua vita curata e amata è responsabile della mia vita di cui nessuno si prende cura.

Il tuo corpo ben vestito è responsabile della mia nudità.

Tu sei responsabile. Tu sei responsabile.

Sei un criminale. Sei un criminale”.

Nelle mie orecchie risuonavano queste parole. Mi sentivo come se quella bambina fosse una profetessa mandata da Dio ad aprirmi gli occhi. Non riuscii a sopportarlo oltre: presi due rupie dalle mie tasche e le misi nella ciotola vuota della fanciulla. Quando vide le due rupie, il suo viso si illuminò di gioia. Lentamente si voltò e se ne andò. Ma io continuai a sentire le sue parole, anche dopo che se ne fu andata: “Tu sei responsabile. Tu sei responsabile. Sei un criminale. Sei un criminale”.

Questo incontro non fu solo un incontro tra la fanciulla e me. Fu un incontro tra due classi della società,

di cui eravamo i rappresentanti. Fu un incontro tra il ricco e il povero, tra chi ha potere e chi non ce l'ha, tra chi è sano e chi è invalido, tra il signore e il servo, tra chi vive nella sicurezza e chi vive nell'insicurezza, tra chi dà lavoro e chi lavora. Fu un incontro tra due classi della società.

Restai profondamente impressionato. Mi sentii come se milioni di persone bisognose stessero sul ciglio della strada e mi deridessero, dicendo: “Guardate, ecco il criminale! Guardate, ecco il criminale!”. Ancora oggi, ogni volta che vedo un mendicante sento queste parole.

Quella sera mi misi a riflettere su quanto era accaduto: “Sono responsabile delle sofferenze di milioni di fratelli e sorelle che vivono in questo mondo?”. Pian piano compresi che lo ero. Poiché non sono un individuo isolato, ma faccio parte di un sistema. Ogni volta che faccio una scelta, sia politica che economica, faccio una scelta che riguarda l'intera umanità, non solo me. Le mie decisioni, le mie scelte influenzano la vita degli altri. L'umanità è come una rete interconnessa. Compresi che stavo commettendo un peccato mortale contro i miei fratelli separandomi da loro.

“Lasciami agire in te”

Quando arrivò il momento della mia preghiera personale, mi sedetti di fronte all'immagine di Gesù e gli

feci la stessa domanda del giorno prima: “Signore, cosa vuoi che io faccia per te?”. Quel giorno la risposta fu molto chiara: “Fammi entrare in te, così che io possa riempire le ciotole vuote, nutrire gli stomaci vuoti, vestire i corpi nudi, dare sicurezza agli insicuri, amare coloro di cui nessuno si prende cura e che nessuno ama”. Fu questa la sua risposta terribile e inaspettata. Lasciare Dio agire in me? Era una richiesta terribile, di fronte alla quale mi trovavo per la prima volta nella mia vita. Non sapevo come rispondere. Improvvisamente mi trovavo alla presenza di Dio e sentivo che lo Spirito di Dio mi circondava come un torrente in piena e mi chiedeva di aprire la porta del mio cuore, di cui solo io possedevo le chiavi, così da poter entrare in me ed agire in e attraverso di me.

Stavo peccando contro Dio

Quando lo Spirito di Dio mi avvolse, ebbi una nuova rivelazione e mi si aprì una consapevolezza nuova. Improvvisamente divenni simile a quella fanciulla che avevo incontrato per strada. Mi trasformai in un mendicante con una ciotola vuota tra le mani. Sentii di avere uno stomaco vuoto che chiedeva del cibo spirituale e di essere un uomo nudo e peccatore che cercava di coprirsi e di nascondersi dalla presenza di Dio. Era come se stessi viaggiando

su una barca che stava affondando.

Da una parte c’era la fanciulla che chiedeva-mendicava; dall’altra c’era Dio che dava-offriva. Ma nel dare di Dio c’era qualcosa di insolito, nel suo offrire egli sembrava implicitamente dire:

“La tua ciotola spirituale è vuota, lascia che io la riempia.

Il tuo stomaco spirituale è affamato, muore di fame, lascia che io lo nutra.

Tu sei spiritualmente insicuro, la tua barca spirituale sta affondando, lascia che io ti dia sicurezza.

Tu sei spiritualmente nudo, peccatore, lascia che io ti copra e ti vesta”.

Fu un’esperienza orribile, che non mi sarei mai aspettato. Mi ritrovai come un milionario che diventa mendicante nel giro di una notte; come un uomo che viaggia tutto il giorno alla velocità di 100 km l’ora e alla fine si accorge che sta andando nella direzione sbagliata; come una persona che scopre che la sua barca sta affondando in mezzo al mare; come un uomo che beve alcool e ad un certo punto capisce che è un veleno.

Mi sentii estremamente angosciato e amareggiato, e gridai: “Signore, mi hai ingannato. Signore, mi hai ingannato. Come un amico che ti cammina accanto e che improvvisamente tira fuori un coltello dalla tasca e ti si mette davanti per rubare tutti i tuoi averi. Signore, sono un peccato-

re. Vivo in un mondo pieno di peccato”. Stavo davanti a Dio come un criminale che è stato colto con le mani nel sacco e che non ha alcuna possibilità di sfuggire alla polizia. Accettai dicendo: “Signore, sono un peccatore. Sono un peccatore”. Mi sentii come se avessi vissuto per venticinque anni senza vivere. Come se avessi pregato per venticinque anni senza pregare.

Infatti, tutto ciò che avevo fatto fino ad allora rispecchiava i valori e i sistemi degli esseri umani, che appartengono all’ego. Ma quando Dio entra in noi, tutti questi valori diventano relativi. Questo incontro fu un incontro non solo tra Dio e me, ma tra Dio e tutta l’umanità. Sentivo di essere, di fronte a Dio, non solo un individuo, ma un uomo che ha le sue fondamenta in tutti i sistemi filosofici, in tutti i partiti politici e in tutti i sistemi religiosi del mondo.

Da una parte c’era la fanciulla che mi condannava con il suo mendicare. Dall’altra c’era Dio che mi condannava col suo offrire, col suo dare. Abbiamo costruito delle barriere tra Dio e l’essere umano e tra un essere umano e l’altro.

Ho trovato il Regno di Dio (Dio)

Non avevo scelta. O lasciar entrare Dio dentro di me e vivere, o morire spiritualmente e vivere una vita inutile. Ma aprire la porta non

era un’impresa facile. La porta che separa da Dio non è una porta ordinaria, che può essere aperta una volta per tutte. È una porta a molla. Resta aperta fin tanto che la teniamo aperta. Nel momento in cui la lasciamo, si chiude. Se riusciamo ad aprirla, dobbiamo tenerla aperta finché siamo su questa terra. Così chiesi a Dio di darmi la forza di aprire la porta e di tenerla aperta per tutta la vita. Non potevo rifiutare l’offerta di Dio, perché permettere a Dio di agire in noi è l’essenza dell’esistenza umana. Dio si rivela rivelando ciò che siamo: è come uno specchio in cui vediamo chi siamo. Questa situazione mi fece tornare indietro di duemila anni e mi fece ritrovare di fronte a Gesù mentre lui diceva: “Il Regno di Dio (Dio) è vicino (dentro di voi). Convertitevi (volgete il vostro sguardo dentro di voi e scopritelo)”. Fu allora che compresi il messaggio di Gesù, o la buona novella di Gesù. Dio vive nel profondo del vostro cuore: entrate in Lui e fatelo entrare in voi.

Aprii la porta del mio cuore e mi resi conto che lo Spirito di Dio entrava in me come un torrente in piena, e la mia gioia non conosceva limiti. Avrei voluto uscire dalla mia stanza e gridare ad alta voce: “Ho trovato il Regno di Dio (Dio), ho trovato il Regno di Dio (Dio)”, ma avevo paura che le persone potessero pensare che ero impazzito. La gioia fu simile a quella di un mendi-

cante che vince un milione di rupie alla lotteria; a quella di un uomo che è rimasto intrappolato in un torrente e vede un elicottero che viene a salvarlo; a quella di un condannato a morte che viene liberato; a quella di uno che cerca l'acqua nel deserto e pensa di morire di sete, e all'improvviso trova un fresco ruscello. L'incommensurabile ricchezza che avevo trovato – il Regno di Dio (Dio) – nessuno al mondo avrebbe potuto darmela. Ed anche se avessi posseduto tutte le ricchezze della creazione, non avrei potuto comprarla. Sentii una pace e una gioia che le ricchezze di tutta la creazione non avrebbero potuto procurarmi. E che nessuno al mondo potrebbe togliermi. Tutti i miei dubbi svanirono. Tutta la filosofia e tutta la teologia che avevo studiato acquistarono tutto un altro significato. Potei vederle alla luce del Regno di Dio. Avevo pensato che Dio fosse da qualche parte in cielo, seduto con i suoi angeli. Invece Egli è molto vicino a noi. È dentro di noi.

Compresi che questo tesoro non era stato dato solo a me, ma a tutta l'umanità, dall'inizio della creazione fino alla fine. Ogni essere umano nato in questo mondo ha questo tesoro del Regno di Dio (Dio) dentro di sé. La verità più grande che avevo scoperto era che era stato Dio a trovarmi. Era Lui che mi stava cercando. Mentre io cercavo Dio, Dio cercava me.

Dio cerca l'umanità. La verità è come un cerchio. Arriviamo nel punto da cui siamo partiti. L'umanità rimarrebbe delusa se sapesse che sta contemporaneamente camminando verso la fine e tornando all'inizio. E che l'inizio e la fine coincidono.

*Esperienza del Regno di Dio
(Dio)*

Trovare il Regno di Dio equivale a scoprire il nostro sé eterno, lo spirito, che è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio. Equivale a trovare il nostro vero sé, che è al di là dello spazio e del tempo, come Dio è al di là dello spazio e del tempo, e fare esperienza dell'unità di tutta la creazione. È solo nell'ego, nel sé autocosciente, che si trovano le dualità e la separazione. Se Dio è in noi e tutta la creazione è in Dio, allora tutta la creazione dev'essere anche in noi. Non ci sono movimenti, non c'è entrare e uscire. Essere in Dio è essere come un embrione nel grembo di una donna e Dio è come una donna eternamente incinta, che non ci lascia mai. Noi siamo nati da tutta l'eternità, siamo nati alla fine e siamo qui ora. Non c'è passato, non c'è futuro: c'è solo il presente, solo l'oggi. Restiamo gli stessi per tutta l'eternità, vivendo grazie alla vita di Dio, che è lo Spirito di Dio in noi. Gesù lo ha descritto quando ha det-

to: “Il Regno di Dio è come un uomo che ha trovato un tesoro in un campo. Egli va a casa, vende tutto e compra quel campo”. Bisogna rinunciare al nostro ego e comprare il nostro vero sé.

*L'amore umano, la preghiera,
la vita*

Compresi che vivere, pregare e amare sono la stessa cosa. Sono uno stato del nostro essere in cui riceviamo lo Spirito trascendente di Dio (unione con Dio) e lo trasformiamo nella nostra carne e nel nostro sangue, per poi darli al mondo (unione con i fratelli). Come un transistor, che riceve le onde elettromagnetiche e le trasforma in onde sonore. Tutte le nostre preghiere o azioni sono innanzitutto degli strumenti per raggiungere la preghiera eterna e poi diventano manifestazioni del-

la preghiera senza fine.

Questa esperienza, temporanea ma potente, la feci quando ero al primo anno di teologia, cioè nel 1980, a dicembre. Fu un'esperienza illuminante. Più tardi mi resi conto che ero troppo giovane per un'esperienza del genere. Mi ci vollero quattro o cinque anni per capirne la portata.

Il risultato è il libretto che avete tra le mani: “Una parabola del Regno di Dio”. Lo stile di questo libretto è inusuale, ma rispecchia il modo in cui allora riuscii a mettere per iscritto i miei pensieri. Sentivo che qualcosa o qualcuno scriveva in e attraverso di me. Perciò ci tengo a dire che questa parabola non è stata scritta da me, ma attraverso di me. Chi ha scritto la parabola? Sta al lettore scoprirlo. Quindi, chiedo al lettore di dimenticare il mio nome, e di leggere e di vedere cosa sente leggendo.

John Martin Kuvarapu

INCONTRI IN LIBRERIA

[Libreria *Appunti di Viaggio*, Roma, Via Urbana 130]

*10/10, [lunedì] ore 18,30, Conferenza di John Martin Kuvarapu, Monaco Camaldolese, dal titolo: *Secolarismo, Relativismo e Verità*.

*11/11, [venerdì] ore 18,30, Georgios Joannou Karalis, Teologo ortodosso, presenta il suo nuovo libro: *La voce dei Padri* [Antologia di testi patristici]

*25/11, [venerdì] ore 18,30, Conferenza di Matteo Karawatt, Psicologo Jungiano e Insegnante di Yoga, dal titolo: *Lo Yoga è una scienza?* [Confronto tra le scienze naturali, la psicologia e lo yoga]

[Ingresso libero]

Per informazioni: tel. 06_47825030; e-m: appunti@appuntidiviaggio.it.